

Da un'idea di
Giuseppe Gaviano

LACRIME

Davanti alla cinepresa
nessuno è al sicuro



LACRIME CORTOMETRAGGIO

Logline: Un giovane regista ossessionato dal dolore familiare costringe un attore a piangere davanti alla sua macchina da presa, trasformando la sua sofferenza in un grottesco rituale di espressione e catarsi.

Sinossi: Giuseppe è un giovane regista ossessionato da un cortometraggio personale, ma non riesce a ottenere ciò che desidera dal suo attore: vuole vedere il vero pianto.

Man mano che il set si fa teso, arriva la notizia della morte del padre, un colpo che squarcia il fragile equilibrio di Giuseppe. Il provino riprende, ma lui perde il controllo: punta una pistola contro l'attore, un gesto disperato per strappare un'emozione autentica, vera.

In quell'istante, la finzione si frantuma.

I pensieri di Giuseppe si trasformano in immagini, sogni lucidi che prendono forma su schermi immaginari.

La sua famiglia riaffiora, evocata in un cinema mentale che parla di perdita, dolore e ricordi sospesi nel tempo.

E infine, l'attore piange — non più recitando, ma vivendo quella verità.



"Come si diventa registi?"

È una domanda che mi ha sempre attanagliato. Ci sono centinaia di film e documentari che raccontano la scalata dei grandi, ma quasi nessuno si sofferma sul momento più fragile e decisivo: l'inizio.

Una persona, un sogno, e mille imprevisti in agguato dietro ogni angolo.

Qual è l'idea giusta? Come trovo il budget? Devo scendere a compromessi?

Queste sono solo alcune delle domande che ossessionano Giuseppe. L'unica sua certezza è che farà di tutto per trovare le risposte.

Giuseppe, secondo me, è l'incarnazione di ogni sognatore. Non solo nel cinema, ma in qualsiasi forma d'espressione.

Oggi, essere giovani significa barcamenarsi tra pressioni, aspettative e paure. In un mondo che ci vuole forti e determinati, la fragilità non è contemplata.

Quando ho capito che il cinema era l'unico modo che avevo per esprimermi, ho smesso di vedere la regia come un sogno o un obiettivo da raggiungere.

Diventare regista è diventato un atto di sopravvivenza.



Sono sempre stato attratto dai grandi registi che si avventurano nel surreale per scandagliare l'animo umano.

Tarantino, i fratelli Coen, David Lynch: non semplici narratori, ma architetti di mondi vivi, dove la macchina da presa non è più un oggetto passivo, ma un protagonista che pensa, respira, e guida lo spettatore.

Ogni movimento di camera ha una sua logica, una sua grammatica, una sua intenzione precisa.

Non è mai casuale, ma parte integrante dell'opera, un linguaggio che insieme a dialoghi, musiche e immagini costruisce una chiave di lettura profonda.

È questo che voglio dare: non solo una storia, ma un'esperienza.

Una narrazione che spinga lo spettatore a pensare, sentire, domandarsi, e soprattutto a dire: "Ne voglio di più."

Perché questo progetto non si rivolge solo a cinefili o addetti ai lavori.

Parla a chiunque abbia mai coltivato un sogno, anche solo per un istante.

A chiunque abbia mai sentito quel fuoco dentro che non si può spegnere, anche quando tutto sembra dire il contrario.



Il mio obiettivo non è solo raccontare una storia, ma far sentire allo spettatore il peso di ogni scelta, la fame di significato, l'urgenza di chi non può permettersi il fallimento.

Giuseppe, in questo senso, non è solo un alter ego. È un filtro con cui guardare il mondo da dentro, come se la macchina da presa fosse l'unico modo per respirare sott'acqua.

Il tono oscillerà tra il grottesco e il tragico, come nella vita vera, dove il ridicolo convive col dolore.

La regia sarà nervosa, intima, viva: piani sequenza, camera a mano, luce naturale, ma anche momenti in cui la soggettività esplode in visioni quasi oniriche, proiezioni interiori del protagonista.

Il cinema, per Giuseppe, non è rappresentazione. È espressione. E quindi la realtà si frantuma ogni volta che lui prova a raccontarla.

Voglio girarlo con mezzi minimi ma idee forti, in ambienti reali, periferici, vissuti.

Roma non sarà solo sfondo, ma un corpo vivo: sporco, seducente, mostruoso e indifferente.

Ogni inquadratura dovrà portare con sé il peso del desiderio e della frustrazione.

Il progetto è pensato in modo che possa essere girato in maniera coerente al personaggio di Giuseppe: ovvero con un piccolo budget.



PERCHÉ QUESTA STORIA?

Non ho scelto questa storia: è lei che ha scelto me.

Perché parla di quello che conosco meglio: la frustrazione di non riuscire a esprimersi, il peso dell'assenza, il bisogno disperato di trasformare il dolore in qualcosa che respiri.

Questo progetto nasce da una domanda che mi porto dietro da sempre: può il cinema salvarci da noi stessi?

Giuseppe non è solo un personaggio. È una parte di me che ha smesso di fingere, che ha deciso di scendere a patti con la verità.

La macchina da presa diventa estensione della sua mente, e in fondo della mia.

Quello che voglio raccontare non è solo una storia, ma un'esperienza: emotiva, estetica, disturbante e catartica.

Non voglio rassicurare il pubblico. Voglio scuoterlo.

Spingerlo in un territorio dove finzione e realtà si scontrano, si confondono, e poi lasciano spazio a una nuova forma di comprensione.

Un gesto viscerale. Un atto di fede nel potere del cinema come confessione e come rivolta.



PERCHÉ IO?

Perché questo progetto non è un esercizio di stile.

È la mia urgenza personale, il mio modo di stare al mondo.

Vengo dal cinema indipendente, da set improvvisati e sogni tenuti in piedi con lo scotch. Ma proprio per questo so cosa vuol dire fare molto con poco, trasformare i limiti in linguaggio, l'istinto in visione.

Ho sempre creduto che la macchina da presa non serva solo a filmare, ma a guardare diversamente le cose.

E quello sguardo, oggi, è più necessario che mai.

So dove portare questa storia perché ci sono dentro, ne conosco il battito, la temperatura, il respiro.

E voglio portarla a compimento con la stessa ossessione, la stessa fame e lo stesso amore con cui è nata.

